Anno 60 - N. 205 - Italia e Col. cent. 20 — Milano — Mercoledì, 28 Agosto 1935 — Anno XIII — TERZA EDIZIONE - Pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO — Italia e Colonie: ANNO L. 52.— SEM. L. 27.— TRIM. L. 14.50 — Estero: ANNO L. 160.— SEM. L. 81.— TRIM. L. 41.50
A Milano gli abbonamenti si ricevono negli uffici di via S. Margherita 16 e di via Solferino 28. I telefoni del Corriere della Sera portano i numeri 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-786, 66-695

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere„

	La Domenica del Corriere	Corriere dei Piccoli	La Lettura	Il Romanzo Mensile
Italia	An. L. 13.- Sem. L. 7.- Trim. L. 4.-	An. L. 13.- Sem. L. 7.- Trim. L. 4.-	An. L. 23.- Sem. L. 12.- Trim. L. 6.50	An. L. 18.- Sem. L. 9.50 Trim. L. 5.
Estero	„ „ 38.- „ „ 19.50 „ „ 10.-	„ „ 28.- „ „ 14.50 „ „ 7.50	„ „ 33.- „ „ 17.- „ „ 9.-	„ „ 28.- „ „ 14.50 „ „ 7.50

PREZZO DELLE INSERZIONI per mm. d'altezza (largh. una colonna): Necrologie L. 12. Pubblicità Commerciale pag. di testo L. 15; ultima L. 10. Finanziaria L. 15. Echi di Cronaca, di Spettacoli e Cronaca sportiva L. 40 la riga. Echi finanziari L. 50 la riga. Gite, viaggi, L. 40 la riga. Matrimoni e Onorificenze L. 50 la riga. Lauree, diplomi, ecc. L. 40 la riga. Pagamento anticipato. Tasse governative in più. L'Amministrazione del Corriere si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Il Condottiero al campo tra le ferree truppe

anelanti nel suo nome a nuove imprese e a nuove vittorie

La viva attesa europea per l'odierno Consiglio dei ministri a Bolzano

Bolzano 27 agosto.

L'importanza militare, politica, storica delle fervide giornate che si vivono in Alto Adige diventa a ogni ora più precisa e appare sempre più vasta. Queste esercitazioni estive del nostro Esercito avranno la sorte di far da scenario a avvenimenti di primo piano? Sarebbe erroneo affermare che il fatto militare sia già oscurato dal fatto politico. La vita italiana d'oggi è fatta di elementi inscindibili. Attraverso episodi di varia natura, che tuttavia sono tenacemente connessi l'uno all'altro da un senso logico e armonioso, si assiste qui al rivelarsi d'una costruzione imponente: è la Nazione nuova, col suo maschio volto guerriero, che si aderge in tutta la sua statura nell'ora in cui c'è ancora chi si ostina a pensare di poter rimettere in discussione i suoi diritti.

Preziosi elementi

Bisogna essere lieti che una larghissima rappresentanza dell'opinione pubblica internazionale sia presente a Bolzano. Noi siamo ogni giorno costretti a constatare come all'estero la conoscenza dell'Italia d'oggi sia ancora scarsa e difettosa anche presso la gente in buona fede. Il deplorevole fenomeno può essere spiegato non soltanto con la resistenza che l'opinione pubblica corrente oppone a tutto ciò che la costringe a mutare il proprio giudizio, ma anche con la rapidità con cui l'Italia è cambiata, fino a diventare quella che è, rendendo difficile anche a uomini dotati della migliore volontà di tenersi costantemente aggiornati sulle nostre cose. E purtroppo questa faccenda non ha le sue ripercussioni soltanto su ciò che a volte si scrive o si dice di noi; molti errori diplomatici sarebbero evitati se la realtà italiana fosse meglio nota. Queste giornate di Bolzano forniscono una preziosa occasione a coloro che vogliono direttamente ed esattamente informarsi perchè danno loro tutti gli essenziali elementi di giudizio.

Un elemento di valore capitale è intanto fornito dallo spettacolo grandioso delle truppe impegnate nelle esercitazioni. Delle venti Divisioni che partecipano alle grandi manovre di quest'anno, — manifestazione magnifica di un popolo in armi, — otto sono raccolte in questa zona. Truppe eccellenti, perfettamente equipaggiate, vigorosamente inquadrate, comandate da uomini che in ogni episodio della difficile manovra dimostrano il loro valore di condottieri. Le esercitazioni — è inteso — sono fatte per esaminare praticamente alcuni particolari problemi di scienza militare; e queste che si svolgono in Val d'Adige, come quelle che si svolgono in altre zone del territorio nazionale, sono condotte secondo criteri rigidissimi. Esse devono insomma servire, e servono, all'addestramento dei capi e delle truppe: e abbiamo torto noi altri spettatori quando lamentiamo la scarsezza della parte spettacolare, che costituisce appunto la prova migliore della serietà con cui l'azione dei partiti contrapposti viene guidata. Ma, se non servissero ad altro, esse servirebbero a mostrare quale alta coscienza presieda alla preparazione della nostra efficienza bellica e quali mirabili frutti dia all'Italia d'oggi l'educazione fascista e militare; il nostro Esercito può in breve tempo raddoppiare e quadruplicare i suoi effettivi senza subire nessuna crisi di quadri, di equipaggiamento o di addestramento.

La gioventù italiana, chiamata o richiamata sotto le armi, venuta nelle guarnigioni o mandata nelle lontane Colonie a difendere l'onore e il diritto del Paese, mostra lo stesso volto fiero e sorridente, lo stesso spirito di disciplina e lo stesso entusiasmo.

Le manifestazioni con cui Bolzano ha accolto il Duce costituiscono un altro prezioso elemento di giudizio. Lo spettacolo offerto dal Fascismo atesino, e specialmente dalle sue organizzazioni giovanili formidabili per numero e disciplina, è stato semplicemente impressionante.

A Bolzano si è avuta in questi giorni la prova migliore dell'assoluta compattezza del popolo italiano, della sua completa dedizione al Capo, della sua inscindibile unità di sentimenti e d'intenti.

L'ascendente del Capo

Sullo sfondo e anzi sulla base di questi due poderosi elementi di potenza militare e civile è apparsa a giganteggiare la figura di Mussolini. Non si può intendere il fenomeno dell'Italia fascista se non si sa valutare la formidabile, irresistibile forza che acquistano il genio e la volontà d'un Capo come Mussolini, quando essi poggiano su una stratificazione guerriera e civile pari a quella che il Fascismo ha dato al Paese.

Gli stranieri presenti a Bolzano hanno avuto l'opportunità di convincersene. Non è sintomatica a questo riguardo l'aspettativa che regna per il Consiglio dei ministri di domani? Dio sa se l'annuncio di una riunione ministeriale può far impressione sull'animo di vecchi giornalisti che hanno i polmoni intossicati dall'atmosfera dei regimi parlamentari. Se quella annunciata per domani suscita tanto interesse e produce tanta impressione, vuol dire che si fanno rapidi progressi nella comprensione dello stile di Governo del Fascismo.

Il Consiglio dei ministri di domani avrà senza dubbio un'alta significazione. Non è senza valore il fatto che la riunione avvenga nel capoluogo dell'Alto Adige (ed è la prima volta che Roma cede il suo privilegio ad altra città) mentre le grandi manovre estive schierano nei campi delle esercitazioni un complesso imponentissimo di uomini e di mezzi. E ha il suo significato anche il fatto che la grandissima maggioranza dei ministri e sottosegretari richiamati alle armi in occasione delle manovre partecipino alla riunione in divisa.

L'interesse delle esercitazioni, svoltesi spesso sotto la pioggia, è stato altissimo. Il Partito rosso aveva approfittato della notte per sottrarsi alla pressione dell'avversario, obbligandolo a organizzare nuovamente il suo attacco, e per concentrare le forze sul sistema difensivo arretrato, al fine di troncare su di esso lo spirito aggressivo del nemico e rallentarne l'avanzata su tutto il fronte, appoggiandosi al sistema difensivo intermedio. Da parte sua, il Partito azzurro ha tentato di sfruttare i successi delle operazioni dei giorni scorsi per portare la disorganizzazione nel campo dell'avversario e operare audacemente sulle sue linee di ritirata.

L'avanzata azzurra

In Val di Sole le impetuose truppe della Divisione celere hanno superato la resistenza rossa allo sbarramento di Bordiana, che è stato tenacemente difeso dal battaglione di guardie di Finanza, e sono riuscite a raggiungere il torrente Barnes. Nel settore intermedio, dopo aver fatto azione ritardatrice all'altezza di Clès, hanno ripiegato sulla sinistra del fiume, facendo saltare il ponte di Mostizzolo. In Val di Non gli Azzurri sono arrivati all'altezza di Clès. Sulla sinistra del fiume la Divisione «Leonessa» ha sostituito la «Pasubio» e con le sue truppe fresche, puntando in direzione di Três, ha raggiunto il Rio delle Sette Fontane. La Divisione motorizzata, proseguendo nella propria avanzata, che è stata contrastata da semplici retroguardie rosse, ha raggiunto la regione Predaia. In Val d'Adige gli Azzurri, scesi da Corno del Cervo e avanzando su Cortaccia, hanno costretto i Rossi a ripiegare sulla linea all'altezza di Egna.

Oggi l'Aviazione è stata ostacolata nel suo lavoro dalle avverse condizioni atmosferiche. Tuttavia gli equipaggi, superando con molto ardimento le difficoltà, hanno potuto effettuare utili ricognizioni. L'Armata aerea azzurra è riuscita a bombardare efficacemente i campi di manovra avversari. L'opera dell'Aviazione in queste manovre è degna di molto rilievo. I compiti di ricognizione e di informazione che le sono stati affidati vengono assolti, a malgrado delle difficoltà a volta paurose provocate dalle nebbie e dagli uragani, con magnifico stile. Il Partito rosso deve a essa di essere stato immediatamente informato dei movimenti della cavalleria azzurra e della Divisione motorizzata. E nel primo giorno delle esercitazioni il solo collegamento che il Comando superiore alpino «Cuneense» ebbe con le altre unità avvenne attraverso gli aeroplani. Va anche ricordato che quest'anno gli apparecchi di ricognizione sono dotati anche di radioricevente, in maniera da poter avere ordini dai Comandi nel corso stesso dei loro voli.

Si può prevedere che nella giornata di domani, la quale potrà essere decisiva per la manovra, il Partito azzurro approfitterà della diminuita resistenza dell'avversario per contrastarne e disorganizzarne il ripiegamento, tentare di batterlo ed inseguirlo.

Salvatore Aponte

Il Duce fra le truppe della Divisione «Pasubio»

Telefotografie del *Corriere della Sera*

L'incontro e il colloquio fra il Sovrano e il Duce a Vervò

Bolzano 27 agosto.

Accompagnato costantemente dalla Missione militare francese e dalla Missione militare inglese ch'egli aveva chiesto lo seguissero nel suo rapido giro della zona di manovra, il Duce oggi ha seguito dall'alto di un osservatorio l'avanzata travolgente degli Azzurri, ha esaminato pezzi d'artiglieria, carri d'assalto, trattori, armi, arnesi di nuovo modello, ha interrogato comandanti e uomini di truppa, accolto dovunque dai valligiani, dai montanari, dai soldati con l'entusiasmo che solo egli sa suscitare.

Gli uomini che erano al suo fianco poterono vedere in poche ore un panorama quasi cinematografico della meravigliosa preparazione militare dell'Italia e della sua potenza tecnica e spirituale. La perfezione tattica delle manovre, la modernità degli strumenti bellici, la disciplina e l'addestramento dei reparti, la rivoluzionaria concezione delle esercitazioni, la solida devozione di ogni uomo passarono davanti agli occhi di ognuno sinteticamente nel breve volgere di una giornata.

All'osservatorio di Vervò

Cominciò, il giro del Duce, all'osservatorio di Vervò in Val di Non. Verso le 7.30 era giunto lassù il Sovrano che si era informato immediatamente del movimento delle truppe e degli ultimi radiogrammi giunti alla direzione delle manovre. Il Re aveva già percorso parte del fronte prima di salire all'osservatorio e si era fermato qua e là per informarsi, da reparti che incontrava, degli ordini che stavano eseguendo. Erano arrivati poco più tardi gli ospiti e gli invitati, le rappresentanze del Senato e della Camera, i gerarchi, i funzionari, le Missioni militari francese e inglese. La mattinata era malinconica con rare gocce di pioggia che cadevano ogni tanto. Un soffitto soffice e bianco di nuvole si era adagiato basso sulle vallate ma il panorama senza ombra era netto e chiaro ai nostri piedi come una immensa mappa in rilievo.

Un mormorio di soldati lontani, un fremito, e il suo nome ripetuto di bocca in bocca sottovoce, annunziarono che il Capo del Governo stava per arrivare. Sorridente nell'uniforme di caporale d'onore della Milizia egli attraversò due ali di braccia levate nel saluto romano e nel saluto militare della piccola folla di personalità, e giunse di fronte al Sovrano.

Si intrattennero a parlare da un lato, circondati da un semicerchio vuoto e rispettoso il Re e il Duce, per più di un'ora. Avevano gli stivali affondati nel terriccio infracidito dalla pioggia della notte, guardavano ogni tanto le vallate di abeti nelle quali si movevano invisibili i reggimenti di Azzurri all'attacco e la conversazione era spesso illuminata da un sorriso. Ogni tanto, dalle montagne di fronte, rimbombavano, echeggiando per le vallate, radi colpi di cannone. Ogni tanto qualche generale era chiamato a dare spiegazioni sull'andamento della manovra o informazioni sulle notizie ricevute allora.

Verso le 8.30 il Re abbandonò l'osservatorio per continuare la sua visita minuziosa sul teatro delle esercitazioni, con la carta topografica alla mano, nei punti dove maggiore era l'interesse tecnico. Poco dopo il Duce, accompagnato dalla Missione francese e da quella inglese, partì per il suo giro che doveva durare quasi tutta la giornata. Egli era al volante di un'automobile aperta, rossa, affusolata, disegnata per la velocità. Dietro il rombo del suo motore corsero tutte le macchine del seguito sulle stradicciole scivolose della montagna e sugli stradoni ingombri di carriaggi e di truppe. Davanti a un casolare solitario, presso Mollaro, detto l'Osteria della Posta, egli si fermò: passavano in quel momento due reggimenti di fanteria, il 49° e il 79° coi loro muletti, i carriaggi, i cannoncini smontati, a passo di strada. Lo spettacolo di ordine e di disciplina era pittoresco e imponente.

Devozione di soldati

Ripresa la corsa, abbandonò la larga strada provinciale, si inerpicò per una stretta via fangosa che saliva verso il villaggio di Priò. Ai due lati della strada artiglieri someggiati, artiglieri da montagna, alpini s'irrigidivano sull'attenti con una mano alla cavezza del mulo e l'altra lungo la cucitura dei pantaloni. Uomini che erano in moto da settimane, che avevano passato giorno e notte sotto l'acqua, truppe magnifiche, lo guardavano con gli occhi brillanti. Il resto del corpo era rigido, ma bastava osservare il loro volto per capire quello che avrebbero urlato se fosse stato loro permesso. Conducenti di carrette, sottotenenti di complemento, vecchi marescialli baffuti, comandanti, tutti avrebbero ringraziato di averlo potuto vedere, avrebbero ringraziato di aver preso parte alle manovre dell'anno XIII, le più imponenti mai intraprese dall'Esercito, di esser stati messi quest'oggi sulla stradicciola di montagna per la quale egli andava salendo al volante della sua macchina. Alle finestre delle case mazzi di teste femminili e sulla soglia della porta righe di uomini in piedi lo guardavano con gli stessi occhi dei soldati; scoppiavano ogni tanto applausi e si levavano evviva. La piccola strada per la quale forse non è mai passato nessuno fuorchè i montanari, pochi gitanti domenicali e truppe in esercitazione, aveva ormai una storia: vi era passato il Duce.

A Priò — un villaggio di vecchie mura addossate l'una all'altra, sovrastate da una chiesetta e da un campanile in pietra grigia — erano appostati dei pezzi da 75 della Divisione motorizzata. Erano nascosti sotto gli alberi, sepolti dal fogliame per non essere avvistati dagli osservatori aerei. A mano a mano che il Duce avanzava (egli era sceso dalla macchina e procedeva a piedi) i gruppi facevano fuoco a salve. Egli procedeva in un frastuono di artiglieria che lo accompagnava come se miracolosamente al suo apparire le bocche di fuoco si mettessero in azione. Fuori del paese si inerpicò su un cocuzzolo dove stavano fermi e allineati dei carri d'assalto in riposo, e rimase rigido, sopra pensiero, solo, in alto, spaziando con lo sguardo le case, le truppe, gli ordigni di guerra e le montagne lontane. Aveva ricominciato a piovigginare e il metallo verniciato delle artiglierie e dei carri luccicava.

Ammirazione di stranieri

Poi il Duce si avvicinò per veder bene quei velocissimi strumenti di offesa, che erano dell'ultimissimo modello. Diede ordine che le Missioni straniere li vedessero in ogni particolare, si facessero aprire i posti dei motori, i posti del conducente e del mitragliere, si facessero spiegare il funzionamento, la distribuzione dello spazio, il tiro delle due mitragliatrici abbinate, si facessero illustrare i principi tecnici sui quali è basata la costruzione di questi agilissimi mostri che vomitano fiumi di proiettili, sbaragliano e mettono la confusione in qualunque artiglieria e proteggono l'avanzare delle truppe contro qualunque ostacolo. Egli stesso si avvicinò, ne guardò attentamente uno, si fece spiegare la manovra da un ufficiale e ordinò che lo si facesse manovrare di fronte a lui per avere un'idea dei pregi del nuovo modello.

La grossa macchina ruggendo raggiunse il ciglio di una caduta di qualche metro e ritornò su se stessa due o tre volte, poi si inerpicò per una scarpata sassosa e fece qualche evoluzione virando in pochi metri, avanzando e retrocedendo. Il Capo del Governo era visibilmente compiaciuto del funzionamento e della perizia degli uomini; gli ufficiali inglesi e francesi ascoltavano le spiegazioni degli esperti e non nascondevano la loro meraviglia e la loro ammirazione per la quantità di problemi tecnici e bellici che erano stati risolti così semplicemente e praticamente. Tra gli ufficiali attorno al Duce era anche l'on. Giunta, nell'uniforme di tenente colonnello dei granatieri, che comanda truppe in manovra nel settore di Priò.

La lunga fila di macchine che seguiva quella rossa del Duce tra Priò e il castello di Tunno attraversò le strade di retrovia cariche di traffico, di uomini, di muli, di ufficiali, di cavalli, di autocarrette, di salmerie, di cucine rotabili. Le automobili scomparivano rombando, ma per quanto andassero veloci, i soldati riconoscevano subito chi conduceva la prima e si irrigidivano sull'attenti. Le pittoresche carovane di uomini e di veicoli davano veramente il senso della vittoria, della completezza di questo avanzare seguito così da vicino dai servizi.

Gli ufficiali stranieri ebbero, appena si incontrò una batteria di obici da 100 di nuovo modello, un illustratore eccezionale, poichè il sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi, spiegò loro il funzionamento e i miglioramenti apportati negli ultimi anni a questo tipo di artiglieria. Essi esaminarono anche un trattore per artiglieria motorizzata, uno delle molte migliaia che sono impiegate ora per il traino dei pezzi e delle munizioni, e osservarono il fuoco delle batterie. A ogni pezzo i serventi stavano nella posizione che è stabilita sui manuali militari, rigidi come tagliati nel legno, chi con la funicella in mano, chi in ginocchio sulle piccole stuoie dure, chi accoccolato sul seggiolino di metallo, identici tutti. Il Duce passando loro vicino li guardava con soddisfazione.

L'entusiasmo di Cles

A Cles la piazza principale era gremita di gente che attendeva la visita del Capo del Governo. La voce s'era sparsa ch'egli sarebbe passato di là e che forse si sarebbe fermato per la colazione; per quel giorno non si fece più nulla. Si chiusero i negozi, si imbandierarono i davanzali e le facciate. Si indossarono le camicie nere e le uniformi, si appuntarono al petto le decorazioni e i nastrini e si attese. Il Duce arrivò come si sperava da tante ore e si fermò anche per la colazione. Entrò fra le acclamazioni in una trattoria seguito dalle missioni ufficiali e dai giornalisti francesi e inglesi. C'erano il generale francese Moyrand, comandante il XV Corpo d'Armata, il generale Parisot, addetto militare all'Ambasciata di Roma, e cinque ufficiali specialisti; c'era il generale Haining, comandante la missione inglese. Fra i giornalisti francesi erano Vauché, Géo London, Sauerwein, il generale Niessen, Anglès, Bergerre, e fra quelli inglesi Ward Price, il generale Temperly, ex-sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito britannico e inviato speciale del Daily Telegraph.

Camicie nere che salgono in linea

Il pasto fu brevissimo e cordiale, interrotto a un certo momento dalle richieste insistenti della folla che voleva vedere il Duce e che subito diventarono tuono di applausi quand'egli apparve per un istante incorniciato da una finestra. Quando scese sulla piazza, il sole era tornato a illuminare le pozze d'acqua e il fogliame bagnato, da larghi squarci azzurri nella nuvolaglia grigia. Egli si guardò intorno, guardò tutti quei volti che gli dicevano il loro amore e circondato dalla folla che gli toccava le mani, che lo benediceva, che lo ringraziava di essere venuto e di essersi fermato, tentò di fare una breve passeggiata. Ma non potè proseguire e tornò subito indietro verso la macchina che lo attendeva. Le urla di gioia, di gratitudine si affievolirono soltanto quand'egli, rimontato in automobile, si fu allontanato.

L'elogio del Capo

La corsa riprese fra un ripetersi costante di acclamazioni. Il Duce sostò nei pressi dell'abitato di Cunevo dove su un vasto prato erano schierati il 57° e il 79° fanteria della brigata «Pasubio». All'apparire del Duce la musica del 79° suonò il triplice attenti seguito dall'Inno fascista. Il Duce, visibilmente compiaciuto, ammirò il marziale schieramento dei due reggimenti che gli presentarono le armi, al comando del generale di brigata Rossi.

Subito dopo, al comando del generale comandante la brigata, il 79° intonò l'Inno Giovinezza, e quindi il 57° l'Inno dei Giovani fascisti.

Brevi parole ascoltate nel silenzio più religioso, rotto soltanto dai lontani colpi di artiglieria, rivolse il Duce alle truppe «che — egli disse — hanno l'onore di appartenere ad una Divisione dal nome glorioso, scritto a caratteri indelebili nella storia della nostra guerra vittoriosa».

Al comando «Saluto al Duce» ad una voce le truppe risposero con un formidabile «A noi!».

Toccando altri paesi delle due sponde del Noce il Duce si recò successivamente a visitare il 232° fanteria nei pressi dell'abitato di Casez. E' il reggimento che fa parte della brigata comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia, il quale era presente all'arrivo del Duce. Il glorioso reggimento schierato su una spianata scattò magnifico al giungere del Duce. Dopo il rituale saluto il reggimento cantò con perfetto affiatamento l'Inno dei Giovani fascisti.

Dalla piazza di Casez con S. A. R. il Duca di Pistoia il Duce assistette quindi al perfetto sfilamento dei battaglioni che marciavano impeccabili, musica e bandiera in testa, fra le acclamazioni della popolazione.

Anche a queste salde e quadrate truppe della Divisione del Brennero il Duce rivolse parole di compiacimento e di elogio.

A Ronzone presso la sede del Quartier generale il Duce si fermò a visitare la centrale telegrafonica autoportata di cui sono stati recentemente dotati i nostri Corpi d'Armata e che il generale Giuliani, comandante del genio, illustrò al Duce, il quale prese vivo interesse al suo funzionamento. Il Duce rientrò a Bolzano valicando nuovamente il Passo della Mendola ove presero congedo le missioni straniere che espressero la loro ammirazione per la perfetta efficienza del nostro Esercito.

A Bolzano il Duce giunse poco dopo le ore 18. In piazza Garibaldi e via Littoria la folla che lo attendeva numerosissima, lo acclamò nuovamente e fervidamente. Questa sera su tutte le vette che fanno corona alla conca di Bolzano dalle Dolomiti al gruppo del Penegal, all'altipiano di San Genesio, al colle del Renon apparivano grandi fuochi di giubilo. Il Catinaccio offriva uno spettacolo fantastico. Sul monte Virgolo che sovrasta la città spiccava luminosa nella notte la parola Dux. *Con questo gesto simpatico gli alpigiani altoatesini hanno voluto manifestare la loro esultanza e rendere omaggio al Duce nella forma significativa che è per loro tradizionale.*

Luigi Barzini jr.

Il Re e il Duce all'Osservatorio di Vervò

Nel Friuli le truppe dei Rossi sono entrate a Tolmezzo

Udine 27 agosto.

Stamane le truppe del partito Rosso che avanzano dalla frontiera carnica verso il cuore del Friuli hanno investito e conquistato Tolmezzo dove le avanguardie erano giunte iersera ma erano poi state fatte ritirare sulla linea Imponzo-San Floriano. Stamane alle 5 è stata ripresa l'azione e il partito Azzurro puntando da Tolmezzo verso Arta ha cercato di arginare l'avanzata. Il gen. Zoppi, direttore generale delle manovre, con le altre autorità, assisteva alle fasi dell'operazione da una collina che sovrasta Tolmezzo. La manovra di investimento è durata circa due ore, e finalmente i Rossi, alle 11,30, sono riusciti a entrare a Tolmezzo mentre gli Azzurri tentavano di tenere ancora la linea del Tagliamento al ponte di Cavazzo Carnico. Vi sono stati dei combattimenti nei pressi della Cartiera di Tolmezzo, quindi l'azione è stata sospesa e rimandata a domattina.

Tutte le truppe hanno dato prova di eccellente addestramento e di grande spirito aggressivo pur sotto un diluvio di pioggia durato buona parte della giornata.

Anno 60 - N. 205 - Italia e Col. cent. 20 — Milano — Mercoledì, 28 Agosto 1935 — Anno XIII — TERZA EDIZIONE - Pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO — Italia e Colonie: ANNO L. 52.— | SEM. L. 27.— | TRIM. L. 14.50 — Estero: ANNO L. 160.— | SEM. L. 81.— | TRIM. L. 41.50

A Milano gli abbonamenti si ricevono negli uffici di via S. Margherita 16 e di via Solferino 28.
I telefoni del Corriere della Sera portano i numeri 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-786, 66-695

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere„

La Domenica del Corriere	Corriere dei Piccoli	La Lettura	Il Romanzo Mensile
Italia: An. L. 13.- Sem. L. 7.- Trim. L. 4.-	Italia: An. L. 13.- Sem. L. 7.- Trim. L. 4.-	Italia: An. L. 23.- Sem. L. 12.- Trim. L. 6.50	Italia: An. L. 18.- Sem. L. 9.50 Trim. L. 5.
Estero: „ „ 38.- „ „ 19.50 „ „ 10.-	Estero: „ „ 28.- „ „ 14.50 „ „ 7.50	Estero: „ „ 33.- „ „ 17.- „ „ 9.-	Estero: „ „ 28.- „ „ 14.50 „ „ 7.50

PREZZO DELLE INSERZIONI per mm. d'altezza (largh. una colonna): Necrologie L. 12. Pubblicità Commerciale pag. di testo L. 15; ultima L. 10. Finanziaria L. 15. Echi di Cronaca, di Spettacoli e Cronaca sportiva L. 40 la riga. Echi finanziari L. 50 la riga. Gite, viaggi, L. 40 la riga. Matrimoni e Onorificenze L. 50 la riga. Lauree, diplomi, ecc. L. 40 la riga. Pagamento anticipato. Tasse governative in più. L'Amministrazione del Corriere si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Il Condottiero al campo tra le ferree truppe

anelanti nel suo nome a nuove imprese e a nuove vittorie

La viva attesa europea per l'odierno Consiglio dei ministri a Bolzano

Bolzano 27 agosto.

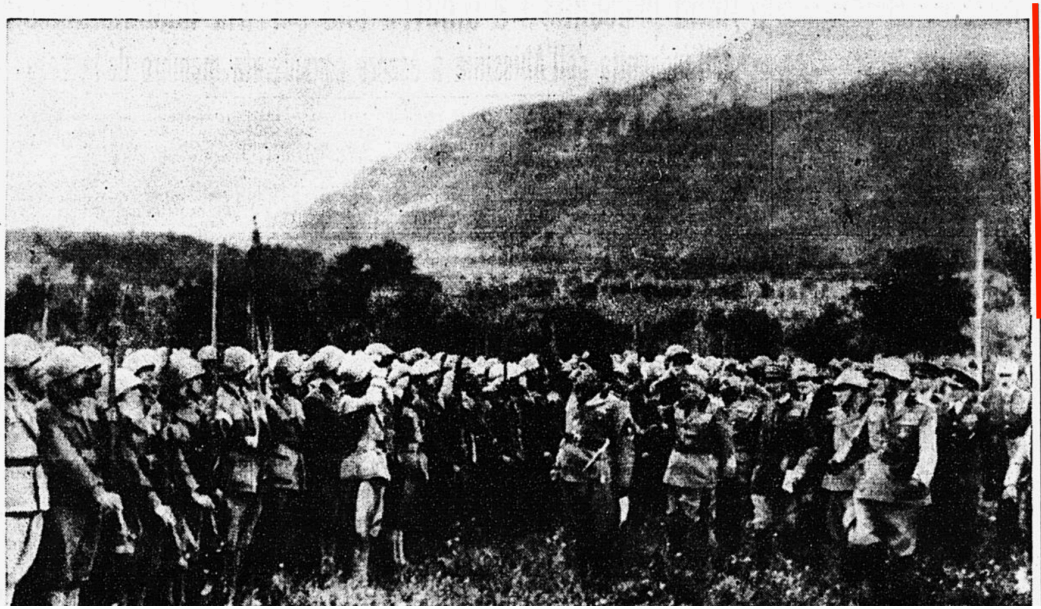
L'importanza militare, politica, storica delle fervide giornate che si vivono in Alto Adige diventa a ogni ora più precisa e appare sempre più vasta. Queste esercitazioni estive del nostro Esercito avranno la sorte di far da scenario a avvenimenti di primo piano? Sarebbe erroneo affermare che il fatto militare sia già oscurato dal fatto politico. La vita italiana d'oggi è fatta di elementi inscindibili. Attraverso episodi di varia natura, che tuttavia sono tenacemente connessi l'uno all'altro da un senso logico e armonioso, si assiste qui al rivelarsi d'una costruzione imponente: è la Nazione nuova, col suo maschio volto guerriero, che si aderge in tutta la sua statura nell'ora in cui c'è ancora chi si ostina a pensare di poter rimettere in discussione i suoi diritti.

Preziosi elementi

Bisogna essere lieti che una larghissima rappresentanza dell'opinione pubblica internazionale sia presente a Bolzano. Noi siamo ogni giorno costretti a constatare come all'estero la conoscenza dell'Italia d'oggi sia ancora scarsa e difettosa anche presso la gente in buona fede. Il deplorevole fenomeno può essere spiegato non soltanto con la resistenza che l'opinione pubblica corrente oppone a tutto ciò che la costringe a mutare il proprio giudizio, ma anche con la rapidità nunciata per domani suscita tanto interesse e produce tanta impressione, vuol dire che si fanno rapidi progressi nella comprensione dello stile di Governo del Fascismo.

Il Consiglio dei ministri di domani avrà senza dubbio un'alta significazione. Non è senza valore il fatto che la riunione avvenga nel capoluogo dell'Alto Adige (ed è la prima volta che Roma cede il suo privilegio ad altra città) mentre le grandi manovre estive schierano nei campi delle esercitazioni un complesso imponentissimo di uomini e di mezzi. E ha il suo significato anche il fatto che la grandissima maggioranza dei ministri e sottosegretari richiamati alle armi in occasione delle manovre partecipino alla riunione in divisa.

L'interesse delle esercitazioni, svoltesi spesso sotto la pioggia, è stato altissimo. Il Partito rosso aveva approfittato della notte per sottrarsi alla pressione dell'avversario, obbligandolo a organizzare nuovamente il suo attacco, e per concentrare le forze sul sistema difensivo arretrato, al fine di troncare su di esso lo spirito aggressivo del nemico e rallentarne l'avanzata su tutto il fronte, appoggiandosi al sistema difensivo intermedio. Da parte sua, il Partito azzurro ha tentato di sfruttare i successi delle operazioni dei giorni scorsi, per portare la discrepanza



dei granatieri, che comanda truppe in manovra nel settore di Priò.

La lunga fila di macchine che seguiva quella rossa del Duce tra Priò e il castello di Tunno attraversò le strade di retrovia cariche di traffico, di uomini, di muli, di ufficiali, di cavalli, di autocarrette, di salmerie, di cucine rotabili. Le automobili scomparivano rombando, ma per quanto andassero veloci, i soldati riconoscevano subito chi conduceva la prima e si irrigidivano sull'attenti. Le pittoresche carovane di uomini e di veicoli davano veramente il senso della vittoria, della completezza di questo avanzare seguito così da vicino dai servizi.

Gli ufficiali stranieri ebbero, appena si incontrò una batteria di obici da 100 di nuovo modello, un illustratore eccezionale, poichè il sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi, spiegò loro il funzionamento e i miglioramenti apportati negli ultimi anni a questo tipo di artiglieria. Essi esaminarono anche un trattore per artiglieria motorizzata, uno delle molte migliaia che sono impiegate ora per il traino dei pezzi e delle munizioni, e osservarono il fuoco delle batterie. A ogni pezzo i serventi stavano nella posizione che è stabilita sui manuali militari, rigidi come tagliati nel legno, chi con la funicella in mano, chi in ginoc-

Subito dopo, al comando del generale comandante la brigata, il 79° intonò l'Inno Giovinezza, e quindi il 57° l'Inno dei Giovani fascisti.

Brevi parole ascoltate nel silenzio più religioso, rotto soltanto dai lontani colpi di artiglieria, rivolse il Duce alle truppe « che — egli disse — hanno l'onore di appartenere ad una Divisione dal nome glorioso, scritto a caratteri indelebili nella storia della nostra guerra vittoriosa ».

Al comando « Saluto al Duce » ad una voce le truppe risposero con un formidabile « A noi! ».

Toccando altri paesi delle due sponde del Noce il Duce si recò successivamente a visitare il 232° fanteria nei pressi dell'abitato di Casez. E' il reggimento che fa parte della brigata comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia, il quale era presente all'arrivo del Duce. Il glorioso reggimento schierato su una spianata scattò magnifico al giungere del Duce. Dopo il rituale saluto il reggimento cantò con perfetto affiatamento l'Inno dei Giovani fascisti.

Dalla piazza di Casez con S. A. R. il Duca di Pistoia il Duce assistette

dizio, ma anche con la rapidità con cui l'Italia è cambiata, fino a diventare quella che è, rendendo difficile anche a uomini dotati della migliore volontà di tenersi costantemente aggiornati sulle nostre cose. E purtroppo questa faccenda non ha le sue ripercussioni soltanto su ciò che a volte si scrive o si dice di noi; molti errori diplomatici sarebbero evitati se la realtà italiana fosse meglio nota. Queste giornate di Bolzano forniscono una preziosa occasione a coloro che vogliono direttamente ed esattamente informarsi perchè danno loro tutti gli essenziali elementi di giudizio.

Un elemento di valore capitale è intanto fornito dallo spettacolo grandioso delle truppe impegnate nelle esercitazioni. Delle venti Divisioni che partecipano alle grandi manovre di quest'anno, — manifestazione magnifica di un popolo in armi, — otto sono raccolte in questa zona. Truppe eccellenti, perfettamente equipaggiate, vigorosamente inquadrate, comandate da uomini che in ogni episodio della difficile manovra dimostrano il loro valore di condottieri. Le esercitazioni — è inteso — sono fatte per esaminare praticamente alcuni particolari problemi di scienza militare; e queste che si svolgono in Val d'Adige, come quelle che si svolgono in altre zone del territorio nazionale, sono condotte secondo criteri rigidissimi. Esse devono insomma servire, e servono, all'addestramento dei capi e delle truppe: e abbiamo torto noi altri spettatori quando lamentiamo la scarsezza della parte spettacolare, che costituisce appunto la prova migliore della serietà con cui l'azione dei partiti contrapposti viene guidata. Ma, se non servissero ad altro, esse servirebbero a mostrare quale alta coscienza presieda alla preparazione della nostra efficienza bellica e quali mirabili frutti dia all'Italia d'oggi l'educazione fascista e militare; il nostro Esercito può in breve tempo raddoppiare e quadruplicare i suoi effettivi senza subire nessuna crisi di quadri, di equipaggiamento o di addestramento.

La gioventù italiana, chiamata o richiamata sotto le armi, venuta nelle guarnigioni o mandata nelle lontane Colonie a difendere l'onore e il diritto del Paese, mostra lo stesso volto fiero e sorridente, lo stesso spirito di disciplina e lo stesso entusiasmo.

Le manifestazioni con cui Bolzano ha accolto il Duce costituiscono un altro prezioso elemento di giudizio. Lo spettacolo offerto dal Fascismo atesino, e specialmente dalle sue organizzazioni giovanili formidabili per numero e disciplina, è stato semplicemente impressionante.

A Bolzano si è avuta in questi giorni la prova migliore dell'assoluta compattezza del popolo ita-

scorsi per portare la disorganizzazione nel campo dell'avversario e operare audacemente sulle sue linee di ritirata.

L'avanzata azzurra

In Val di Sole le impetuose truppe della Divisione celere hanno superato la resistenza rossa allo sbarramento di Bordiana, che è stato tenacemente difeso dal battaglione di guardie di Finanza, e sono riuscite a raggiungere il torrente Barnes. Nel settore intermedio, dopo aver fatto azione ritardatrice all'altezza di Clès, hanno ripiegato sulla sinistra del fiume, facendo saltare il ponte di Mostizzolo. In Val di Non gli Azzurri sono arrivati all'altezza di Clès. Sulla sinistra del fiume la Divisione «Leonessa» ha sostituito la «Pasubio» e con le sue truppe fresche, puntando in direzione di Très, ha raggiunto il Rio delle Sette Fontane. La Divisione motorizzata, proseguendo nella propria avanzata, che è stata contrastata da semplici retroguardie rosse, ha raggiunto la regione Predaia. In Val d'Adige gli Azzurri, scesi da Corno del Cervo e avanzando su Cortaccia, hanno costretto i Rossi a ripiegare sulla linea all'altezza di Egna.

Oggi l'Aviazione è stata ostacolata nel suo lavoro dalle avverse condizioni atmosferiche. Tuttavia gli equipaggi, superando con molto ardimento le difficoltà, hanno potuto effettuare utili ricognizioni. L'Armata aerea azzurra è riuscita a bombardare efficacemente i campi di manovra avversari. L'opera dell'Aviazione in queste manovre è degna di molto rilievo. I compiti di ricognizione e di informazione che le sono stati affidati vengono assolti, a malgrado delle difficoltà a volta paurose provocate dalle nebbie e dagli uragani, con magnifico stile. Il Partito rosso deve a essa di essere stato immediatamente informato dei movimenti della cavalleria azzurra e della Divisione motorizzata. E nel primo giorno delle esercitazioni il solo collegamento che il Comando superiore alpino «Cuneense» ebbe con le altre unità avvenne attraverso gli aeroplani. Va anche ricordato che quest'anno gli apparecchi di ricognizione sono dotati anche di radioricevente, in maniera da poter avere ordini dai Comandi nel corso stesso dei loro voli.

Si può prevedere che nella giornata di domani, la quale potrà essere decisiva per la manovra, il Partito azzurro approfitterà della diminuita resistenza dell'avversario per contrastarne e disorganizzarne il ripiegamento, tentare di batterlo ed inseguirlo.

Salvatore Aponte

Il Duce fra le truppe della Divisione «Pasubio»

Telefotografie del *Corriere della Sera*

L'incontro e il colloquio fra il Sovrano e il Duce a Vervò

Bolzano 27 agosto.

Accompagnato costantemente dalla Missione militare francese e dalla Missione militare inglese ch'egli aveva chiesto lo seguissero nel suo rapido giro della zona di manovra, il Duce oggi ha seguito dall'alto di un osservatorio l'avanzata travolgente degli Azzurri, ha esaminato pezzi d'artiglieria, carri d'assalto, trattori, armi, arnesi di nuovo modello, ha interrogato comandanti e uomini di truppa, accolto dovunque dai valligiani, dai montanari, dai soldati con l'entusiasmo che solo egli sa suscitare.

Gli uomini che erano al suo fianco poterono vedere in poche ore un panorama quasi cinematografico della meravigliosa preparazione militare dell'Italia e della sua potenza tecnica e spirituale. La perfezione tattica delle manovre, la modernità degli strumenti bellici, la disciplina e l'addestramento dei reparti, la rivoluzionaria concezione delle esercitazioni, la solida devozione di ogni uomo passarono davanti agli occhi di ognuno sinteticamente nel breve volgere di una giornata.

All'osservatorio di Vervò

Cominciò, il giro del Duce, all'osservatorio di Vervò in Val di Non. Verso le 7.30 era giunto lassù il Sovrano che si era informato immediatamente del movimento delle truppe e degli ultimi radiogrammi giunti alla direzione delle manovre. Il Re aveva già percorso parte del fronte prima di salire all'osservatorio e si era fermato qua e là per informarsi, da reparti che incontrava, degli ordini che stavano eseguendo. Erano arrivati poco più tardi gli ospiti e gli invitati, le rappresentanze del Senato e della Camera, i gerarchi, i funzionari, le Missioni militari francese e inglese. La mattinata era malinconica con rare gocce di pioggia che cadevano ogni tanto. Un soffitto soffice e bianco di nuvole si era adagiato basso sulle vallate ma il panorama senza ombra era netto e chiaro ai nostri piedi come una immensa mappa in rilievo.

Un mormorio di soldati lontani, un fremito, e il suo nome ripetuto di bocca in bocca sottovoce, annunziarono che il Capo del Governo stava per arrivare. Sorridente nell'uniforme di caporale d'onore della Milizia egli attraversò due ali di braccia levate nel saluto romano e nel saluto militare della piccola folla di personalità, e giunse di fronte al Sovrano.

Si intrattennero a parlare da un lato, circondati da un semicerchio vuoto e rispettoso il Re e il Duce, per più di un'ora. Avevano gli stivali affondati nel terriccio infracidito dalla pioggia della notte, guardavano ogni tanto le vallate di abeti nelle quali si movevano invisibili i reggimenti di Azzurri all'attacco e la conversazione era spesso illuminata da un sorriso. Ogni tanto, dalle montagne di fronte, rimbombavano, echeggiando per le vallate, radi colpi di cannone. Ogni tanto qualche generale era chiamato a dare spiegazioni sull'andamento della manovra o informazioni sulle notizie ricevute allora.

Verso le 8.30 il Re abbandonò l'osservatorio per continuare la sua visita minuziosa sul teatro delle esercitazioni, con la carta topografica alla mano, nei punti dove maggiore era l'interesse tecnico. Poco dopo il Duce, accompagnato dalla Missione francese e da quella inglese, partì per il suo giro che doveva durare quasi tutta la giornata. Egli era al volante di un'automobile aperta, rossa, affusolata, disegnata per le velocità. Dietro il rombo del suo motore corsero tutte le macchine del seguito sulle stradicciole scivolose della montagna e sugli stradoni ingombri di carriaggi e di truppe. Davanti a un casolare solitario, presso Mollaro, detto l'Osteria della Posta, egli si fermò: passavano in quel momento due reggimenti di fanteria, il 49° e il 79° coi loro muletti, i carriaggi, i cannoncini smontati, a passo di strada. Lo spettacolo di ordine e di disciplina era pittoresco e imponente.

Devozione di soldati

Ripresa la corsa, abbandonò la larga strada provinciale, si inerpicò per una stretta via fangosa che saliva verso il villaggio di Priò. Ai due lati della strada artiglieri someggiati, artiglieri da montagna, alpini s'irrigidivano sul-

vavano evviva. La piccola strada per la quale forse non è mai passato nessuno fuorchè i montanari, pochi gitanti domenicali e truppe in esercitazione, aveva ormai una storia: vi era passato il Duce.

A Priò — un villaggio di vecchie mura addossate l'una all'altra, sovrastate da una chiesetta e da un campanile in pietra grigia — erano appostati dei pezzi da 75 della Divisione motorizzata. Erano nascosti sotto gli alberi, sepolti dal fogliame per non essere avvistati dagli osservatori aerei. A mano a mano che il Duce avanzava (egli era sceso dalla macchina e procedeva a piedi) i gruppi facevano fuoco a salve. Egli procedeva in un frastuono di artiglieria che lo accompagnava come se miracolosamente al suo apparire le bocche di fuoco si mettessero in azione. Fuori del paese si inerpicò su un cocuzzolo dove stavano fermi e allineati dei carri d'assalto in riposo, e rimase rigido, sopra pensiero, solo, in alto, spaziando con lo sguardo le case, le truppe, gli ordigni di guerra e le montagne lontane. Aveva ricominciato a piovigginare e il metallo verniciato delle artiglierie e dei carri luccicava.

Ammirazione di stranieri

Poi il Duce si avvicinò per veder bene quei velocissimi strumenti di offesa, che erano dell'ultimissimo modello. Diede ordine che le Missioni straniere li vedessero in ogni particolare, si facessero aprire i posti dei motori, i posti del conducente e del mitragliere, si facessero spiegare il funzionamento, la distribuzione dello spazio, il tiro delle due mitragliatrici abbinate, si facessero illustrare i principi tecnici sui quali è basata la costruzione di questi agilissimi mostri che vomitano fiumi di proiettili, sbaragliano e mettono la confusione in qualunque artiglieria e proteggono l'avanzare delle truppe contro qualunque ostacolo. Egli stesso si avvicinò, ne guardò attentamente uno, si fece spiegare la manovra da un ufficiale e ordinò che lo si facesse manovrare di fronte a lui per avere un'idea dei pregi del nuovo modello.

La grossa macchina ruggendo raggiunse il ciglio di una caduta di qualche metro e ritornò su se stessa due o tre volte, poi si inerpicò per una scarpata sassosa e fece qualche evoluzione virando in pochi metri, avanzando e retrocedendo. Il Capo del Governo era visibilmente compiaciuto del funzionamento e della perizia degli uomini; gli ufficiali inglesi e francesi ascoltavano le spiegazioni degli esperti e non nascondevano la loro meraviglia e la loro ammirazione per la quantità di problemi tecnici e bellici che erano stati risolti così semplicemente e praticamente. Tra gli ufficiali attorno al Duce era anche l'on. Giunta, nell'uniforme di tenente colonnello

fanicella in mano, chi in ginocchio sulle piccole stuoie dure, chi accoccolato sul seggiolino di metallo, identici tutti. Il Duce passando loro vicino li guardava con soddisfazione.

L'entusiasmo di Cles

A Cles la piazza principale era gremita di gente che attendeva la visita del Capo del Governo. La voce s'era sparsa ch'egli sarebbe passato di là e che forse si sarebbe fermato per la colazione; per quel giorno non si fece più nulla. Si chiusero i negozi, si imbandierarono i davanzali e le facciate. Si indossarono le camicie nere e le uniformi, si appuntarono al petto le decorazioni e i nastrini e si attese. Il Duce arrivò come si spe-

rava da tante ore e si fermò anche per la colazione. Entrò fra le acclamazioni in una trattoria seguito dalle missioni ufficiali e dai giornalisti francesi e inglesi. C'erano il generale francese Moyrand, comandante il XV Corpo d'Armata, il generale Parisot, addetto militare all'Ambasciata di Roma, e cinque ufficiali specialisti; c'era il generale Haining, comandante la missione inglese. Fra i giornalisti francesi erano Vauché, Géo London, Sauerwein, il generale Niessen, Anglès, Bergerre, e fra quelli inglesi Ward Price, il generale Temperly, ex-sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito britannico e inviato speciale del Daily Telegraph.

Il pasto fu brevissimo e cordiale, interrotto a un certo momento dalle richieste insistenti della folla che voleva vedere il Duce e che subito diventarono tuono di applausi quand'egli apparve per un istante incorniciato da una finestra. Quando scese sulla piazza, il sole era tornato a illuminare le pozze d'acqua e il fogliame bagnato, da larghi squarci azzurri nella nuvolaglia grigia. Egli si guardò

a Dacia di Pistoia il Duce assistette quindi al perfetto sfilamento dei battaglioni che marciavano impeccabili, musica e bandiera in testa, fra le acclamazioni della popolazione.

Anche a queste salde e quadrate truppe della Divisione del Brennero il Duce rivolse parole di compiacimento e di elogio.

A Ronzone presso la sede del Quartier generale il Duce si fermò a visitare la centrale telegrafonica autoportata di cui sono stati recentemente dotati i nostri Corpi d'Armata e che il generale Giuliani, comandante del genio, illustrò al Duce, il quale prese vivo interesse al suo funzionamento. Il Du-

Camicie nere che salgono in linea

ce rientrò a Bolzano valicando nuovamente il Passo della Mendola ove presero congedo le missioni straniere che espressero la loro ammirazione per la perfetta efficienza del nostro Esercito.

A Bolzano il Duce giunse poco dopo le ore 18. In piazza Garibaldi e via Littoria la folla che lo attendeva numerosissima, lo acclamò nuovamente e fervidamente. Questa sera su tutte le vette che fanno corona alla conca di Bolzano dalle Dolomiti al gruppo del Penegal, all'altipiano di San Genesio, al colle del Renon apparivano grandi fuochi di giubilo. Il Catinaccio offriva uno spettacolo fantastico. Sul monte Virgolo che sovrasta la città spiccava luminosa nella notte la parola Dux. Con questo gesto simpatico gli alpigiani altoatesini hanno voluto manifestare la loro esultanza e rendere omaggio al Duce nella forma significativa che è per loro tradizionale.

Luigi Barzini jr.

Nel Friuli le truppe dei Rossi sono entrate a Tolmezzo

valore di condottieri. Le esercitazioni — è inteso — sono fatte per esaminare praticamente alcuni particolari problemi di scienza militare; e queste che si svolgono in Val d'Adige, come quelle che si svolgono in altre zone del territorio nazionale, sono condotte secondo criteri rigidissimi. Esse devono insomma servire, e servono, all'addestramento dei capi e delle truppe: e abbiamo torto noi altri spettatori quando lamentiamo la scarsezza della parte spettacolare, che costituisce appunto la prova migliore della serietà con cui l'azione dei partiti contrapposti viene guidata. Ma, se non servissero ad altro, esse servirebbero a mostrare quale alta coscienza presieda alla preparazione della nostra efficienza bellica e quali mirabili frutti dia all'Italia d'oggi l'educazione fascista e militare; il nostro Esercito può in breve tempo raddoppiare e quadruplicare i suoi effettivi senza subire nessuna crisi di quadri, di equipaggiamento o di addestramento.

La gioventù italiana, chiamata o richiamata sotto le armi, venuta nelle guarnigioni o mandata nelle lontane Colonie a difendere l'onore e il diritto del Paese, mostra lo stesso volto fiero e sorridente, lo stesso spirito di disciplina e lo stesso entusiasmo.

Le manifestazioni con cui Bolzano ha accolto il Duce costituiscono un altro prezioso elemento di giudizio. Lo spettacolo offerto dal Fascismo atesino, e specialmente dalle sue organizzazioni giovanili formidabili per numero e disciplina, è stato semplicemente impressionante.

A Bolzano si è avuta in questi giorni la prova migliore dell'assoluta compattezza del popolo italiano, della sua completa dedizione al Capo, della sua inscindibile unità di sentimenti e d'intenti.

L'ascendente del Capo

Sullo sfondo e anzi sulla base di questi due poderosi elementi di potenza militare e civile è apparsa a giganteggiare la figura di Mussolini. Non si può intendere il fenomeno dell'Italia fascista se non si sa valutare la formidabile, irresistibile forza che acquistano il genio e la volontà d'un Capo come Mussolini, quando essi poggiano su una stratificazione guerriera e civile pari a quella che il Fascismo ha dato al Paese.

Gli stranieri presenti a Bolzano hanno avuto l'opportunità di convincersene. Non è sintomatica a questo riguardo l'aspettativa che regna per il Consiglio dei ministri di domani? Dio sa se l'annuncio di una riunione ministeriale può far impressione sull'animo di vecchi giornalisti che hanno i polmoni intossicati dall'atmosfera dei regimi parlamentari. Se quella anno poterono vedere in poche ore un panorama quasi cinematografico della meravigliosa preparazione militare dell'Italia e della sua potenza tecnica e spirituale. La perfezione tattica delle manovre, la modernità degli strumenti bellici, la disciplina e l'addestramento dei reparti, la rivoluzionaria concezione delle esercitazioni, la solida devozione di ogni uomo passarono davanti agli occhi di ognuno sinteticamente nel breve volgere di una giornata.

su Cortaccia, hanno costretto i Rossi a ripiegare sulla linea all'altezza di Egna.

Oggi l'Aviazione è stata ostacolata nel suo lavoro dalle avverse condizioni atmosferiche. Tuttavia gli equipaggi, superando con molto ardimento le difficoltà, hanno potuto effettuare utili ricognizioni. L'Armata aerea azzurra è riuscita a bombardare efficacemente i campi di manovra avversari. L'opera dell'Aviazione in queste manovre è degna di molto rilievo. I compiti di ricognizione e di informazione che le sono stati affidati vengono assolti, a malgrado delle difficoltà a volta paurose provocate dalle nebbie e dagli uragani, con magnifico stile. Il Partito rosso deve a essa di essere stato immediatamente informato dei movimenti della cavalleria azzurra e della Divisione motorizzata. E nel primo giorno delle esercitazioni il solo collegamento che il Comando superiore alpino «Cuneense» ebbe con le altre unità avvenne attraverso gli aeroplani. Va anche ricordato che quest'anno gli apparecchi di ricognizione sono dotati anche di radioricevente, in maniera da poter avere ordini dai Comandi nel corso stesso dei loro voli.

Si può prevedere che nella giornata di domani, la quale potrà essere decisiva per la manovra, il Partito azzurro approfitterà della diminuita resistenza dell'avversario per contrastarne e disorganizzarne il ripiegamento, tentare di batterlo ed inseguirlo.

Salvatore Aponte

All'osservatorio di Vervò

Cominciò, il giro del Duce, all'osservatorio di Vervò in Val di Non. Verso le 7.30 era giunto lassù il Sovrano che si era informato immediatamente del movimento delle truppe e degli ultimi radiogrammi giunti alla direzione delle manovre. Il Re aveva già percorso parte del fronte prima di salire all'osservatorio e si era fermato qua e là per informarsi, da reparti che incontrava, degli ordini che stavano eseguendo. Erano arrivati poco più tardi gli ospiti e gli invitati, le rappresentanze del Senato e della Camera, i gerarchi, i funzionari, le Missioni militari francese e inglese. La mattinata era malinconica con rare gocce di pioggia che cadevano ogni tanto. Un soffitto soffice e bianco di nuvole si era adagiato basso sulle vallate ma il panorama senza ombra era netto e chiaro ai nostri piedi come una immensa mappa in rilievo.

Un mormorio di soldati lontani, di abeti nelle quali si movevano invisibili i reggimenti di Azzurri all'attacco e la conversazione era spesso illuminata da un sorriso. Ogni tanto, dalle montagne di fronte, rimbombavano, echeggiando per le vallate, radi colpi di cannone. Ogni tanto qualche generale era chiamato a dare spiegazioni sull'andamento della manovra o informazioni sulle notizie ricevute allora.

Verso le 8.30 il Re abbandonò l'osservatorio per continuare la sua visita minuziosa sul teatro delle esercitazioni, con la carta topografica alla mano, nei punti dove maggiore era l'interesse tecnico. Poco dopo il Duce, accompagnato dalla Missione francese e da quella inglese, partì per il suo giro che doveva durare quasi tutta la giornata. Egli era al volante di un'automobile aperta, rossa, affusolata, disegnata per le velocità. Dietro il rombo del suo motore corsero tutte le macchine del seguito sulle stradicciole scivolose della montagna e sugli stradoni ingombri di carriaggi e di truppe. Davanti a un casolare solitario, presso Mollaro, detto l'Osteria della Posta, egli si fermò: passavano in quel momento due reggimenti di fanteria, il 49° e il 79° coi loro muletti, i carriaggi, i cannoncini smontati, a passo di strada. Lo spettacolo di ordine e di disciplina era pittoresco e imponente.

Devozione di soldati

Ripresa la corsa, abbandonò la larga strada provinciale, si inerpicò per una stretta via fangosa che saliva verso il villaggio di Priò. Ai due lati della strada artiglieri someggiati, artiglieri da montagna, alpini s'irrigidivano sull'attenti con una mano alla cavezza del mulo e l'altra lungo la cucitura dei pantaloni. Uomini che erano in moto da settimane, che avevano passato giorno e notte sotto l'acqua, truppe magnifiche, lo guardavano con gli occhi brillanti. Il resto del corpo era rigido, ma bastava osservare il loro volto per capire quello che avrebbero urlato se fosse stato loro permesso. Conducenti di carrette, sottotenenti di complemento, vecchi marescialli baffuti, comandanti, tutti avrebbero ringraziato di averlo potuto vedere, avrebbero ringraziato di aver preso parte alle manovre dell'anno XIII, le più imponenti mai intraprese dall'Esercito, di esser stati messi quest'oggi sulla stradicciola di montagna per la quale egli andava salendo al volante della sua macchina. Alle finestre delle case mazzi di teste femminili e sulla soglia della porta righe di uomini in piedi lo guardavano con gli stessi occhi dei soldati; scoppiavano ogni tanto applausi e si levava a piedi i gruppi facevano fuoco a salve. Egli procedeva in un frastuono di artiglieria che lo accompagnava come se miracolosamente al suo apparire le bocche di fuoco si mettessero in azione. Fuori del paese si inerpicò su un cocuzzolo dove stavano fermi e allineati dei carri d'assalto in riposo, e rimase rigido, sopra pensiero, solo, in alto, spaziando con lo sguardo le case, le truppe, gli ordigni di guerra e le montagne lontane. Aveva ricominciato a piovigginare e il metallo verniciato delle artiglierie e dei carri luccicava.

Ammirazione di stranieri

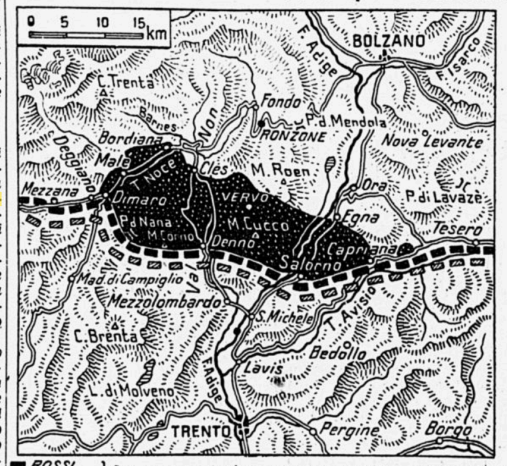
Poi il Duce si avvicinò per veder bene quei velocissimi strumenti di offesa, che erano dell'ultimissimo modello. Diede ordine che le Missioni straniere li vedessero in ogni manovrare di fronte a lui per avere un'idea dei pregi del nuovo modello.

La grossa macchina ruggendo raggiunse il ciglio di una caduta di qualche metro e ritornò su se stessa due o tre volte, poi si inerpicò per una scarpata sassosa e fece qualche evoluzione virando in pochi metri, avanzando e retrocedendo. Il Capo del Governo era visibilmente compiaciuto del funzionamento e della perizia degli uomini; gli ufficiali inglesi e francesi ascoltavano le spiegazioni degli esperti e non nascondevano la loro meraviglia e la loro ammirazione per la quantità di problemi tecnici e bellici che erano stati risolti così semplicemente e praticamente. Tra gli ufficiali attorno al Duce era anche l'on. Giunta, nell'uniforme di tenente colonnello rava da tante ore e si fermò anche per la colazione. Entrò fra le acclamazioni in una trattoria seguito dalle missioni ufficiali e dai giornalisti francesi e inglesi. C'erano il generale francese Moyrand, comandante il XV Corpo d'Armata, il generale Parisot, addetto militare all'Ambasciata di Roma, e cinque ufficiali specialisti; c'era il generale Haining, comandante la missione inglese. Fra i giornalisti francesi erano Vauché, Géo London, Sauerwein, il generale Niessen, Anglès, Bergerre, e fra quelli inglesi Ward Price, il generale Temperly, ex-sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito britannico e inviato speciale del Daily Telegraph.

Il pasto fu brevissimo e cordiale, interrotto a un certo momento dalle richieste insistenti della folla che voleva vedere il Duce e che subito diventarono tuono di applausi quand'egli apparve per un istante incorniciato da una finestra. Quando scese sulla piazza, il sole era tornato a illuminare le pozze d'acqua e il fogliame bagnato, da larghi squarci azzurri nella nuvolaglia grigia. Egli si guardò intorno, guardò tutti quei volti che gli dicevano il loro amore e circondato dalla folla che gli toccava le mani, che lo benediceva, che lo ringraziava di essere venuto e di essersi fermato, tentò di fare una breve passeggiata. Ma non potè proseguire e tornò subito indietro verso la macchina che lo attendeva. Le urla di gioia, di gratitudine si affievolirono soltanto quand'egli, rimontato in automobile, si fu allontanato.

L'elogio del Capo

La corsa riprese fra un ripetersi costante di acclamazioni. Il Duce sostò nei pressi dell'abitato di Cunevo dove su un vasto prato erano schierati il 57° e il 79° fanteria della brigata «Pasubio». All'apparire del Duce la musica del 79° suonò il triplice attenti seguito dall'Inno fascista. Il Duce, visibilmente compiaciuto, ammirò il marziale schieramento dei due reggimenti che gli presentarono le armi, al comando del generale di brigata Rossi.



Il Re e il Duce all'Osservatorio di Vervò

Camicie nere che salgono in linea

ce rientrò a Bolzano valicando nuovamente il Passo della Mendola ove presero congedo le missioni straniere che espressero la loro ammirazione per la perfetta efficienza del nostro Esercito.

A Bolzano il Duce giunse poco dopo le ore 18. In piazza Garibaldi e via Littoria la folla che lo attendeva numerosissima, lo acclamò nuovamente e fervidamente. Questa sera su tutte le vette che fanno corona alla conca di Bolzano dalle Dolomiti al gruppo del Penegal, all'altipiano di San Genesio, al colle del Renon apparivano grandi fuochi di giubilo. Il Catinaccio offriva uno spettacolo fantastico. Sul monte Virgolo che sovrasta la città spiccava luminosa nella notte la parola Dux. Con questo gesto simpatico gli alpigiani altoatesini hanno voluto manifestare la loro esultanza e rendere omaggio al Duce nella forma significativa che è per loro tradizionale.

Luigi Barzini jr.

Nel Friuli le truppe dei Rossi sono entrate a Tolmezzo

Udine 27 agosto.

Stamane le truppe del partito Rosso che avanzano dalla frontiera carnica verso il cuore del Friuli hanno investito e conquistato Tolmezzo dove le avanguardie erano giunte iersera ma erano poi state fatte ritirare sulla linea Imponzo-San Floriano. Stamane alle 5 è stata ripresa l'azione e il partito Azzurro puntando da Tolmezzo verso Arta ha cercato di arginare l'avanzata. Il gen. Zoppi, direttore generale delle manovre, con le altre autorità, assisteva alle fasi dell'operazione da una collina che sovrasta Tolmezzo. La manovra di investimento è durata circa due ore, e finalmente i Rossi, alle 11,30, sono riusciti a entrare a Tolmezzo mentre gli Azzurri tentavano di tenere ancora la linea del Tagliamento al ponte di Cavazzo Carnico. Vi sono stati dei combattimenti nei pressi della Cartiera di Tolmezzo, quindi l'azione è stata sospesa e rimandata a domattina.

Tutte le truppe hanno dato prova di eccellente addestramento e di grande spirito aggressivo pur sotto un diluvio di pioggia durato buona parte della giornata.

doveva durare quasi tutta la giornata. Egli era al volante di un'automobile aperta, rossa, affusolata, disegnata per le velocità. Dietro il rombo del suo motore corsero tutte le macchine del seguito sulle stradicciole scivolose della montagna e sugli stradoni ingombri di

dei granatieri, che comanda truppe in manovra nel settore di Priò.

La lunga fila di macchine che seguiva quella rossa del Duce tra Priò e il castello di Tunno attraversò le strade di retrovia cariche di traffico, di uomini, di muli, di ufficiali, di cavalli, di autocarrette, di salmerie, di cucine rotabili. Le automobili scomparivano rombando, ma per quanto andassero veloci, i soldati riconoscevano subito chi conduceva la prima e si irrigidivano sull'attenti. Le pittoresche carovane di uomini e di veicoli davano veramente il senso della vittoria, della completezza di questo avanzare seguito così da vicino dai servizi.

Gli ufficiali stranieri ebbero, appena si incontrò una batteria di